

Lo speciale
Vajont, l'ultimo
tradimento

Longform



...anche "La Repubblica" con un'intervista ad Anna D'Inca scrive del libro che uscirà a Natale, "La paura e la speranza, a Codissago le bambine del Vajont si raccontano".

Vajont l'ultimo tradimento

Il silenzio di Anna e i capelli bianchi di Dino

Tra chi si definisce «umiliata dai sistematici schiaffi di Stato» c'è anche Anna D'Inca. Il 9 ottobre 1963 era una bambina di 8 anni e viveva a Codissago. Per sessant'anni, assieme a 24 amiche risparmiate dal tuono, non è riuscita a «firare fuori il sasso nella pancia, che ci ha schiacciato tutta la vita». Mai una parola, con nessuno. L'ha fatto adesso. Per Natale uscirà il libro *La paura e la speranza, le bambine del Vajont si raccontano*. «Sono – dice nella casa rimasta a valle della diga – le nostre storie di quella notte. Ci eravamo fidati dei politici e dei tecnici: giuravano che non sarebbe successo niente di grave, ripetevano che non dovevamo preoccuparci. Poche ore prima del disastro il magistrato delle acque di Venezia ci mandò a dire che se avevamo paura di un po' d'acqua potevamo aprire l'ombrello. Siamo le ultime testimoni dirette della spietatezza pubblica negata fino all'ultimo istante con la volgarità. Da allora nulla è cambiato. Per questo noi usciamo dal silenzio e dall'indotto senso di vergogna per essere ancora qui: prima che sia troppo tardi cominciamo a parlare in prima persona». Ricorda Donata Del Vesco, 68 anni, salvata a Vila de Sot: «Ero a letto – dice – e ho sentito la voce spaventosa della mamma. Implorava me e mio fratello di svegliarci perché se dovevamo morire era meglio che restassimo tutti insieme». Anche Loretta Losso viveva a Codissago e aveva 13 anni. «La sera era serena – dice – ma all'improvviso si è sentito un vento impetuoso e un forte rumore, come di un grande temporale. Tremavo dalla paura e pensavo: come sarà morire? I vicini di casa non sono stati inghiottiti perché fuggiti di casa, allertati dal loro canarino. Al figlio di Roldo però, per lo shock, in poche ore sono venuti i capelli bianchi: Dino si è risvegliato già vecchio, allora aveva 7 anni». Ancora oggi il blocco locale e nazionale costruito dai poteri politici ed economici, decisi a tenere teso il velo oscuro steso sui dossier energia, acqua, dighe, mobilità e consumo del territorio, è qui mobilitato per presentarci i ricordi individuali del Vajont come superati, compiuti, non più capaci di costruire una sincera memoria universale. Ogni giorno che passa la lotta contro oblio, mistificazioni e indifferenza, combattuta da sopravvissuti, superstiti e soccorritori ancora in vita, si rivela più ignorata da chi considera i Vajont «sacrifici necessari per lo sviluppo». Anche l'informazione, impossibile tacerlo, è stata e resta complice di questa strage. Prima il silenzio, dopo la falsificazione. Indimenticabile la sentenza di un grande giornale: «Quella notte nella valle del Vajont si è compiuto un misterioso disegno d'amore di Dio». Il muro del massacro tradito, più alto e più resistente della diga alzata contro il monte Toc, ha cominciato a crollare solo dopo trent'anni.

Il monologo di Marco Paolini

L'eredità di Tina Merlin nel 1993 è stata raccolta dall'autore e attore Marco Paolini. Con il regista Gabriele Vacis ha portato nei teatri l'impressionante monologo *Il racconto del Vajont*. Per la maggioranza degli italiani, dopo un trentennio di silenzio, si è rivelato il primo contatto con la conoscenza. «Sembra incredibile – dice Paolini – ma è stato infine delegato all'arte il dovere dello Stato di rendere giustizia alle diverse vittime di un disastro costruito per interessi industriali e finanziari. Tre decenni fa bisognava concentrarsi sulle colpe, oggi è necessario fissare l'attenzione su origi-



1943

Via libera al progetto del Grande Vajont, grazie alla diga allora più alta del mondo



1948

Partono gli espropri Sade dei terreni di Erto e Casso sul monte Toc



1956

Primi articoli di Tina Merlin, unica giornalista a lanciare l'allarme Vajont

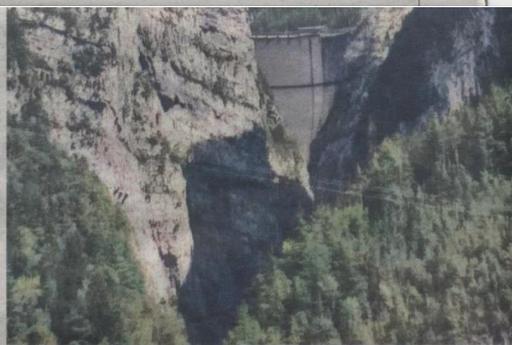


1957

Senza autorizzazione iniziano i lavori di scavo per la diga



1957



▲ La diga della tragedia Sotto, Tina Merlin: inascoltati i suoi allarmi

Solo una simile attenzione spiega la profondità del termine «olocausto» scelto da Tina Merlin, o la definizione «genocidio di poveri», usato da Sandro Canestrini. Per «costruire una catastrofe», lo «Stato nello Stato» ha impiegato 63 anni: il tempo esatto che separa l'inizio del 1900 dalla data del collasso di un meccanismo politico-economico mai abbandonato.

A fare ordine nelle date è oggi lo scrittore e giornalista Toni Sirena, figlio di Tina Merlin. Con la madre concentrata sui suoi servizi di cronaca, dalla fine degli anni Cinquanta, saliva fin da bambino nella valle che conduce a Erto e Casso. «Il prima e il dopo frana – dice Sirena – sotto il profilo sociale sono se possibile ancora più importanti e più crudeli del disastro in sé. Se ci si limita alla notte della strage, anche il richiamo alla memoria promuove l'obiettivo di dimenticare. Non ci confrontiamo con una catastrofe naturale, con una gigantesca incuria pubblica, con una generica colpa umana. I responsabili della strage, come di quelle che continuano a scuoterci, sono organizzazioni e persone precise, con nome e cognome». La prima idea di una diga sul torrente Vajont, ai piedi delle Dolomiti che dividono Veneto e Friuli Venezia Giulia, affiora a inizio Novecento nei circoli della nobiltà veneziana, che fonda la Sade. Industrializzazione del Nordest, congedo dalla civiltà contadina e urbanizzazione, hanno fame di energia ad ogni costo. Si comincia a progettare lo sviluppo di Porto Marghera e negli anni Venti il fascismo industriale dell'ex Serenissima segue compatto i piani del conte Giuseppe Volpi, governatore della Tripolitania, acquistando e di fatto silenziando anche i giornali locali. Tra il 1937 e il 1945 l'originaria diga, che avrebbe dovuto fissare il massimo invasivo a quota 660 metri, si trasforma nel nazionalista mega-progetto esecutivo di un "Grande Vajont" articolato su più bacini collegati, senza precedenti mondiali, al servizio della propaganda autarchica del regime. La caduta di Mussolini non placa la sete di profitti della Sade, che dal 1948 fa razzia di pascoli, prati e boschi tra i montanari usciti decimati e affamati dalla guerra. Dieci anni di rivolte inutili, di divisioni innescate e di cedimenti obbligati, con i terreni confiscati per 18 lire al metro quadro. Migliaia di famiglie, come sul resto dell'arco alpino preso d'assalto dai signori di dighe e centrali elettriche, vengono private dell'essenziale per vivere: dagli animali ai campi, dall'orgoglio alla dignità. L'inizio dei lavori, senza autorizzazione, coincide con i primi allarmi tecnici sulla tenuta del monte Toc. È il 1957: pubblicamente già di parla di

Il calvario del... fa, è sotto gli c... genti di Sade... frana sul Toc a... vacche, pecore... tremis lanciati... no definiti «più... bentrato a Car... costruzioni id... tore della diga... prima del via a... na». I paesi nor... quando già la r... le profondo 24... ni di metri cu... 722,5 a 710 me... fettizio: alcuni... lazione lungo... la strage, quan... già rincecata e... Onu hanno ric... disastro – dice... do: la strada d... e a una cosciet... sbarrata da po... gna di un dopo... «Da molti a r... non riesco a r... Restiamo un P... moria e il cont... ghiamo tutti». che racconta l... scandalo segui... so e le stesse is... La grande ecc... strellare le lic... non riesco a r... sperati per cor... rabili in cambi... le contro Sade... la si promesse... risarcire una s... ta, stabilendo... cessione temp... tutto per depo... sta, bloccando... «distino prezzi... di un marito è... una moglie 50